

# Beato Pacifico da Lisciano

“Il re dei versi” (1158 c. - 1236 c.)

di Alfonso Schiaroli



*Frate Pacifico parla in presenza di S. Francesco, di A. Bellagamba. Convento Cappuccini - S. Severino Marche*

È stato scritto che la Regione Picena ha un'importante opera letteraria senza autore e un grande autore senza opere. L'opera è conosciuta come il libro dei “Fioretti di S. Francesco” di cui non si conosce l'autore, anche se compilata nel circondario di Montegiorgio. L'autore famoso del quale non possediamo neppure una frase è Guglielmo da Lisciano, diventato Frate Pacifico “re dei versi”.

Era un poeta e trovatore, componeva e cantava con tale maestria e grazia da essere considerato “il Sommo fra coloro che cantavano cose lascive e inventavano rime profane”. Era così grande la sua fama che lo stesso Federico II°, ancora giovane, lo incoronò con gran pompa, “Re dei versi” in Campidoglio a Roma; onore che neppure il sommo Dante ha ottenuto.

Verso il 1212 volle recarsi a San Severino Marche a far visita ad una sua cugina monaca nel monastero delle Clarisse in S. Salvatore di Colpersito e vi trovò S. Francesco che stava predicando intorno alle vanità e al disprezzo delle cose umane. L'illustre ospite lo ascoltò prima con indifferenza, poi fu conquistato dalle parole

semplici e persuasive dell'umile e giovane predicatore. Per speciale dono di Dio, che lo chiamava a completa conversione, vide Francesco come trapassato da due fulgide spade in forma di croce: una lo attraversava dalla testa ai piedi, l'altra da una mano all'altra attraverso il petto. Guglielmo ne fu “investito” da cima a fondo, subendo un'evoluzione eccezionale. Mosso da intimo fervore si rivolse al santo pre-

Secondo alcuni storici del tempo Francesco fece rivedere i suoi cantici a Frate Pacifico che “era stato tolto dal mondo e ridonato a Cristo”. L'opera poetica dei due frati, secondo alcuni esperti, può essere considerata come la prima produzione della poesia volgare in Italia e sulle loro orme poetarono altri poeti della fioritura francescana il cui maggior esponente è il B. Jacopone da Todi.



*Scorci di Lisciano (frazione di Ascoli Piceno) ove si presume essere nato Beato Pacifico*

dicatore supplicandolo di toglierlo dalla vita mondana e frivola e condurlo a Dio. Francesco comprese la serietà della decisione e il giorno seguente lo rivestì del saio di penitenza e “a colui che aveva ricondotto alla pace di Dio impose il nome di Frate Pacifico” e lo accolse nella sua fraternità. S. Bonaventura dice che si perfezionò in ogni forma di santità. Fu consigliere e confidente dell'Assisiense che per lui ebbe un amore particolare fino a chiamarlo “madre”. Non gli chiese mai di rinunciare a comporre e cantare versi, ma gli fornì nuova ispirazione per cantare e donare messaggi più utili e con vena più limpida. Poi, assegnatigli alcuni frati buoni e spirituali, li mandò per il mondo a predicare e lodare Dio.

Francesco si giovò molto dell'opera di Frate Pacifico fino a inviarlo, nel 1217, in Francia per diffondere la nuova vita evangelica e così vi fu il primo provinciale francescano.

Rientrato in Italia nel 1223 lo troviamo compagno intimo e fedele del Santo negli ultimi anni della sua vita. Fu lui che a Rieti ha declamato il “Cantico delle Creature”, accompagnandolo con la cetra. In un singolare episodio ha meritato di vedere in fronte al Santo il misterioso “Tau” che doveva essere il suo sigillo. Gli fu di conforto in una spaventosa notte in cui dovette sostenere una tentazione demoniaca. Trovandosi a Siena con Francesco, molto malato negli occhi, con santa astuzia poté baciargli e far baciare ad altri

frati le sacre stimmate. In fine il Signore ha rivelato a questo devoto servo che il trono di Lucifero in cielo era stato destinato a S. Francesco. Dopo la morte del Santo fu di nuovo inviato in Francia dove ricco di meriti ha chiuso la sua vita terrena nel convento di Lens, nell'Artois, verso il 1236. Benché non beatificato ufficialmente, per la fama di santità che si era acquistata in vita, la devozione popolare l'ha vene-



rato “ab immemorabili”, come Beato e la sua festa è celebrata il 10 luglio.

A conclusione dobbiamo ricordare che circa l'ascolanità del Beato Pacifico da Lisciano molto è stato scritto a favore e contro. Il giudizio a favore sembra il più sicuro secondo uno studio recente del compianto P. Giacinto Pagnani che, cita lo storico Civalli, che ha scritto negli anni 1594-97: “In lettere (Ascoli) ebbe un Pacifico poeta, del quale scrive un autore, che era superiore ad ogni altro, ma corrivo e lascivo cantore”. Il Pagnani conclude col dire: “L'identificazione Guglielmo da Lisciano-Pacifico “re dei versi” ci sembra che sia rafforzata”.